

Editoria Di Bella nel gruppo Monti

BOLOGNA. Che sta succedendo alla Poligrafici Editoriale (controlla Resto del Carlino, Nazione, Piccolo, Tempo più Telegrafo di Livorno, Corriere di Pordenone, l'agenzia giornalistica Polipress e diverse altre riviste) società quotata in Borsa la cui maggioranza da anni appartiene al cavalier Attilio Monti? Secondo un'interpellanza presentata da alcuni deputati (il primo firmatario Bellocchio del Pci) nelle settimane scorse vi sarebbero stati alcuni passaggi di pacchetti azionari allo scopo di ottenere la facile acquisizione del Tempo di Roma. Senonché negli anni passati la Poligrafici è entrata a tutto tondo nelle trame della P2, se è vero che nel '79 (come è scritto agli atti della commissione parlamentare) si verificò una trattativa fra Licio Gelli e Giorgio Zicari (iscritto alla loggia e rappresentante del Monti) per l'acquisto delle quote azionarie dell'ex petroliere ravennate, appartenenti al pacchetto di maggioranza di Nazione, Carlino e Officine Grafiche; trattativa che coinvolse successivamente un altro iscritto alla P2, Francesco Costantino ed infine il gruppo editoriale Rizzoli attraverso Bruno Tassan Din.

I giudici romani andranno negli Usa poi in Svizzera e a Bruxelles Le indagini sulle rivelazioni fatte al Tg1 dall'ex agente Brenneke

«In Belgio soldi e armi della Cia»

L'inchiesta sui rapporti tra Cia e P2 porta in Belgio. I magistrati romani andranno a Bruxelles dove, secondo l'ex agente della Cia Brenneke, avrebbero sede le import-export che fruibano dei finanziamenti «illeciti» del governo americano. Indagini anche in Svizzera e negli Usa. Intanto Andreotti sarà ascoltato dalla commissione Stragi (su Cia-P2, strage di Bologna e terrorismo) il 2 agosto.

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. Ufficialmente erano società di import-export. Secondo l'ex agente della Cia, Richard Brenneke, rappresentavano, invece, la copertura per il finanziamento illecito della P2 internazionale. Da questa pista sono iniziate le indagini dei magistrati romani sull'intervista televisiva rilasciata da Brenneke al Tg1. Rivelazioni clamorose che l'ex 007 ha documentato. Tant'è che il giornalista che lo ha rintracciato ha fornito ai giudici un dossier pieno di nomi, indirizzi e numeri di conto corrente.

della Cia sarebbero arrivati a strane società di «copertura» che operavano a Bruxelles, nella documentazione ci sarebbero indirizzi e nomi. Il Belgio rappresenta un punto di passaggio strategico per tutte le attività legate al traffico di armi e di droga. Una specie di «paradiso» per i mercanti di armi e per i reclutatori di mercenari e di killer specializzati. Poi i giudici andranno in Svizzera. Ma il viaggio più interessante sarà quello negli Stati Uniti. Il primo nodo che i magistrati devono sciogliere è quello dell'appartenenza o meno di Brenneke alla Cia (l'agenzia governativa americana smentisce). Quindi incontreranno i loro colleghi del tribunale di Denver e quelli di Portland, i giudici che hanno assolto Brenneke dopo aver visionato i documenti che ha prodotto.



Una foto d'archivio dell'ex agente della Cia, Richard Brenneke, la cui intervista sul terrorismo e sull'uccisione di Olaf Palme ha provocato l'intervento di Cossiga

zi segreti americani, agenti filoisraeliani e uomini legati al gruppo di Abu Nidal. Figuriamoci che livelli di «copertura» avranno operazioni come l'assassinio di Olaf Palme e una eventuale operazione di finanziamento, da parte della Cia, di una P2 internazionale, usata in Europa come «multinazionale del crimine».

Non è, comunque, la prima volta che i magistrati italiani si trovano a fare i conti con le agenzie governative americane per inchieste «delicate». L'ultimo esempio è rappresentato da una istruttoria dei giudici

internazionale fu un fallimento. I magistrati inclamarono in una serie di deplaggi e «silenzi di Stato» non appena chiesero notizie di conti bancari sui quali passavano milioni di dollari. I passaggi avvenivano tra la Chemical bank e l'Arab bank. Ed emersero strani rapporti tra uomini della Dea e agenti dei servizi siriani; collegamenti che si sono riproposti durante le indagini sul traffico di bombe Cluster con l'Irak. Gli uomini del governo di Bagdad trafficavano materiale bellico, in Italia, girando su macchine di personale del-

l'ambasciata Usa. Insomma, dalle inchieste italiane, sarebbero già emerse tracce di rapporti «strani» tra americani, trafficanti di armi e terroristi meridionali. Una conferma di quanto ha dichiarato l'ex agente Brenneke.

Le reazioni alla lettera inviata da Cossiga ad Andreotti sulla Rai

Polemiche in casa Dc sul Tg1

NINNI ANDRIOLO

ROMA. Tra i democristiani si scatena la polemica. Le critiche di Cossiga alla Rai e la richiesta rivolta ad Andreotti di accettare la veridicità delle interviste rilasciate dagli agenti segreti americani sui rapporti tra Cia e P2, diventano occasione per un nuovo scontro. La sinistra del partito fa quadrato attorno al direttore del Tg1, Nuccio Fava, assieme ad Enrico Remondino (il giornalista autore dei servizi televisivi), continua ad essere oggetto di numerosi attacchi. Provenendo dall'interno e dall'esterno della Dc, e se il Popolo di terra sostiene che la testata della Rai si sarebbe messa «nelle condizioni di diventare strumento per diffondere veleni», oggi Paolo Cabras prende posizione in difesa del direttore del Tg1. A Nuccio Fava, il vicepresidente della commissione parlamentare antimafia, esprime solidarietà «in nome della dignità della professione» e della «voglia di verità». Cabras fa riferimento alle protezioni di cui Licio Gelli ha potuto godere in Italia e all'estero ed ai deplaggi operati dai servizi segreti piduisti sulle stragi. «Vi è materia per essere ancora molto curioso», dice e apprezza la sollecitazione del presidente Cossiga ma precisa una valutazione che suona critica nei confronti di alcune affermazioni contenute nella missiva del capo dello Stato. Secondo l'ex direttore del Popolo il giornalismo televisivo non ha bisogno di vincoli burocratici e di fogli d'ordine del governo. Con una dichiarazione del senatore Guido Gerosa, i socialisti rilanciano la polemica sui servizi del Tg1. Gerosa torna a battere sul tasto dello «strano parallelismo» tra le notizie del coinvolgimento dei servizi segreti dell'Est nel terrorismo italiano degli anni 70 e l'accusa che viene mossa alla Cia. L'esponente del Psi ripropone l'ispezione della necessità della verifica delle fonti delle notizie, insinuando il fatto che, nel caso dei servizi su Cia e P2, questo principio, sarebbe stato disatteso. «Il servizio pubblico radiotelevisivo - sostiene Gerosa - ha troppe responsabilità per lasciarsi tentare dalle bufale». La tentazione di condanne e di processi sommari contro i giornalisti che hanno realizzato le trasmissioni sotto accusa, non risparmia il presidente del Psdi, Per Luigi Preti, il direttore del Tg1 sarebbe colpevole di un'estrema leggerezza e bisogno di immediatamente sospendere dall'incarico, «licenziarlo» dev'essere invece il giornalista «che ha architettato la pagliaccesca trasmissione relativa alla Cia». Per Preti i telegiornali nazionali non si devono certo dedicare agli scoop. «Gli italiani - sostiene - possono essere negativamente influenzati». Meglio trasmettere notizie certe. Quelle incerte bisogna magari lasciarle ai quotidiani «nessuno dei quali arriva al milione di copie». Ma la repressione riguarda anche l'ordine dei giornalisti. Il presidente del Psdi lo invit-

Intervista a Giuseppe Giulietti, segretario del sindacato giornalisti Rai Difende l'autonomia delle redazioni e la professionalità

«Non siamo funzionari statali»

Il consiglio di amministrazione deve ribadire senza ambiguità che i giornalisti Rai non sono funzionari statali, che l'autonomia delle redazioni e dei redattori non si tocca». Giuseppe Giulietti, leader dei giornalisti di viale Mazzini, difende l'operato del Tg1 e avverte: «Non vorrei che con tanti piduisti vispi e attivi intorno a noi a pagare fossero soltanto Nuccio Fava ed Ennio Remondino».

quale l'azienda ha opposto una sua «carta dei privilegi», privilegi che dovremmo pagare praticando la filosofia del non vedo, non sento, non parlo».

gione si occultò la parte della lettera di Cossiga che invita a indagare sulla fondatezza delle denunce contenute in quella inchiesta. Se tutta l'energia che si sta sprecando per criminalizzare i giornalisti del Tg1 fosse spesa per venire a capo di qualche mistero italiano...

strage di Bologna, Ustica, traffico di armi. Mi faccio autorizzare dal mio direttore, dal presidente della commissione di vigilanza o da Andreotti? Vorrei che si sapesse: le redazioni della Rai stanno morendo per eccesso di istituzionalizzazione e controlli impropri, per i tentativi che tuttora si esercitano in tal senso. Per questa malattia l'unica risposta possibile sta nella definizione di un profilo di autonomia fortissima per le redazioni e i direttori. Altro che mettere la sordina».



Nuccio Fava

un errore e si vulnera l'immagine, l'onore di una persona esiste una strada ancora più efficace e civile, che dovrebbe valere per i piccoli e grandi fatti, per i protagonisti illustri e quelli anonimi: il ripristino, da parte di chi li ha violati, dei diritti lesi, con una trasmissione che restituisca l'onore e ricostruisca il vero. Ma c'è già tutto scritto nella nostra «carta dei diritti e dei doveri». Chi percorre o suggerisce strade diverse ha, evidentemente, altri obiettivi».

Domani la questione sarà discussa in consiglio di amministrazione, si parlerà anche della circolare ammonimento inviata da Pasquarelli ai direttori. «Spero - conclude Giulietti - che il consiglio ribadisca senza ambiguità l'autonomia delle redazioni e dei direttori; che rifiuti la sia pur pallida idea che il giornalista Rai possa tramutarsi in funzionario statale. E spero proprio che con tanti piduisti che si agitano, non senza successo, dentro e attorno al mondo dell'informazione, alla fine a pagare non siano Nuccio Fava ed Ennio Remondino, colpevoli di aver toccato roba che scotta».

Cerimonia breve, a porte chiuse e in anticipo, per salutare i trenta consiglieri uscenti del Consiglio superiore Il presidente della Repubblica ha apprezzato il lavoro svolto e ha preso atto delle divergenze con sincerità

Cari giudici, addio senza rimpianti

Cerimonia fredda e in tono minore quella voluta da Francesco Cossiga per salutare i consiglieri uscenti del Csm. Il Presidente ha ricordato i motivi di divergenza con una parte consistente dei componenti del Consiglio e ha ribadito le sue convinzioni. La «sincerità» del Presidente è stata apprezzata da diversi rappresentanti dei giudici e dai laici. Domani al Quirinale l'investitura dei «nuovi».

ri, ma per evitare troppa pubblicità ha lasciato fuori dalla porta i giornalisti (ufficialmente perché la sala non avrebbe retto il peso) che si sono assiepati in anticamera creando non poche difficoltà ai camerieri incaricati di servire tartine e prosciutto.

ma e amo crederlo anche da parte di ciascuno di voi. Riaffiorano i dissidi («dell'attività svolta dal Consiglio invocando altri titoli giuridici oltre quelli specifici indicati dalla Costituzione, prendo atto, pur nel dissenso» anche se, questa volta, il Presidente ha voluto ammorbidire i toni. Le relazioni non sempre facili «sono state talvolta espressione di contrasti tra concezioni diverse della posizione e del ruolo del Consiglio superiore della magistratura; sono state anche l'effetto delle tensioni provocate dalla crisi istituzionale, culturale, politica e sociale vissuta dal Paese, dalle grandi trasformazioni in atto, della crisi epocale delle ideologie. Poiché a tutto ciò fa da cornice l'appassionata domanda di giustizia che proviene dalla società civile, cui tanto riscontro gravi carenze legislative ed organizzative e non risolti conflitti sul piano pro-fici, che è quello politico, queste tensioni si sono venute a scaricare sull'ordine giudi-

comportare delegittimazione per alcuno. Al contrario è proprio allontanandosi da questi valori e principi profondi - che sono alla base della nostra società - che si perde credibilità». Cossiga fa capire che la «legittimazione» questo consiglio, l'ha perduta per suo conto, quando dice: «La credibilità dell'azione svolta dalle istituzioni non è un bene che fa parte del patrimonio indisponibile di ciascuna di esse, è un valore che si conquista ogni giorno sul campo e ogni giorno va difeso».

do accuratamente gli spunti polemici, ha invece brevemente ricordato la grande mole di lavoro svolto dal Consiglio. Mirabelli ha ricordato l'incremento di produttività nei vari settori che è aumentato dal 30 al 400%.



Il Presidente della Repubblica durante la cerimonia di congedo del VII Consiglio Superiore della Magistratura

«Il Presidente - ha commentato Massimo Brilli - ha proposto le ragioni di divergenza tra lui e la gran parte del Consiglio in ordine ai confini e a talune competenze ed iniziative che si sono venute sviluppando nella prassi e negli ultimi

dieci anni. Su queste questioni rimane aperto un dibattito nella cultura giuridica italiana e resta l'esigenza di interventi legislativi che valorizzino la funzione di governo, di tutela dell'indipendenza dei magistrati, propria di questo organo».